

GIACOMO D'ONOFRIO, *La testimonianza degli Armeni: «Noi, cristiani risorti dal genocidio».* Grosseto. Nella Settimana ecumenica, incontri per conoscere le diverse tradizioni cristiane, in «Toscana Oggi», 36/3 (2018), p. 14

Nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, la diocesi di Grosseto ha voluto far conoscere la storia del primo popolo divenuto cristiano: gli armeni. E lo ha fatto accogliendo il rettore e i seminaristi del Pontificio collegio armeno di Roma, che sabato 20 gennaio hanno offerto la loro testimonianza, che ha avuto il suo culmine nella celebrazione eucaristica in rito armeno, trasmessa in diretta televista dalla cattedrale di Grosseto. «L'incontro con i seminaristi armeni – ha spiegato il vescovo Rodolfo Cetoloni – si innesta all'interno della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, per portare a conoscenza della nostra comunità forme ed espressioni della fede cristiano-cattolica nel mondo e della storia di popoli che ci offrono una testimonianza di vita cristiana che si è calata e identificata con la storia di un popolo e con le sue sofferenze».

Ad evangelizzare l'Armenia furono gli apostoli Bartolomeo e Giuda Taddeo, seppure la figura di riferimento per il popolo armeno è quella di san Gregorio l'Illuminatore, vescovo e fondatore della Chiesa apostolica armena. Dopo varie vicende storiche, nel 1740 nasce la Chiesa cattolica armena, sotto il pontificato di Benedetto XIV, presente con comunità in Libano, Iran, Iraq, Egitto, Siria, Turchia, Israele, Palestina ed in altre realtà della diaspora armena nel mondo. Il Pontificio collegio di Roma è il luogo della formazione dei giovani candidati al sacerdozio. Attualmente conta otto seminaristi, che studiano alla Gregoriana e che nel collegio ricevono la formazione più specifica sulla liturgia e la tradizione cattolica armena. Spartiacque della storia del popolo armeno è stato, naturalmente, il genocidio del 1915, che provocò oltre un milione e mezzo di morti e che dette inizio alla diaspora del popolo armeno. Una tragedia che ha segnato in modo indelebile gli armeni «tuttavia – hanno ripetuto i seminaristi nelle loro testimonianze – siamo anche custodi di speranza, perché noi ci siamo, siamo vivi, siamo la seconda generazione di coloro che subirono quel dramma e siamo rimasti fedeli a Cristo».

Quella armena è la storia di un popolo dalla forte identità: «Essere armeno è essere cristiano – hanno aggiunto i seminaristi – e custode di una identità e di una lingua». La delegazione è giunta a Grosseto la sera di venerdì 19 gennaio per partecipare ad una veglia di preghiera per la pace, animata dall'Azione cattolica diocesana e dall'ufficio migrantes. Poi il sabato l'incontro con gli studenti dei licei della Diocesi e con i ragazzi dell'Acr, quindi il colloquio del rettore padre Nareg Naamo nella sala parrocchiale del Duomo, che ha poi presieduto la Messa in rito armeno, suggestiva e coinvolgente. «Siamo tra voi per pregare per l'unità dei cristiani – ha detto padre Nareg ai fedeli, durante l'omelia – Ci crediamo ancora a questa unità? Oggi siamo qui per dire di sì, per dire che crediamo alla forza della preghiera, alla presenza di Dio nelle nostre preghiere, a questa mano potente di Dio, che ha liberato il popolo dalla schiavitù e che oggi chiede a noi di credere a questa forza. A un giornalista che mi ha chiesto come possiamo capire la presenza della Chiesa armeno-cattolica ho risposto che dopo il genocidio subito siamo dispersi in tutto il mondo, ma siamo risorti da quella tragedia. Abbiamo aderito alla fede cristiana nel 301, abbiamo creduto alla croce e vissuto una storia di sofferenza, fatta di tanti Golgota, ma abbiamo creduto anche al sepolcro vuoto e alla forza della resurrezione. È per questo che dopo il Genocidio abbiamo ancora un popolo, uno Stato, un rito e vogliamo testimoniare la nostra fede, perché la fede può cambiare il mondo!».